

\* Il suo garantismo critico includeva l'attenzione anche alle inchieste contro l'area politica avversa

\* Imparare da chi come lei aveva incontrato Sartre, Fidel Castro, Salvador Allende è stato cruciale



Archivio del «manifesto». Sotto il collettivo negli anni '80



detenzione dell'emergenza in attenzione alla totalità della detenzione stessa, dando luogo ad *Antigone*, non più rivista, ma associazione, Rossana mantenne il punto di un'attenzione specifica del *manifesto* al carcere chiedendo sempre che si coniugassero la funzione del diritto penale, la sua regolazione e la sua materialità.

Nei nostri incontri parigini, nel mio periodo a Strasburgo, mi interrogava su come il carcere riproponesse nella sua composizione sociale e nella sua quotidianità le asimmetrie classiste della società esterna e subito il pensiero era: «questo il giornale deve riportarlo perché solo il nostro giornale ha la capacità di dirlo».



Il «manifesto» è stato da solo nella costruzione di un pensiero che riuscisse a leggere le ferite degli anni di piombo per capire, non per giustificare, ma per evitare la rimozione

## Affollate riunioni tra le nuvole (di fumo)

FABRIZIO TONELLO

I giornali non sono gli articoli che pubblicano, sono qualcosa di più. *Il manifesto* non è mai stato solo gli articoli di Rossana Rossanda, Luigi Pintor, Luciana Castellina e Valentino Parlato. No, i giornali sono idee, passione, ideologia, progetto politico. L'unica cosa certa in un quotidiano non è il direttore responsabile ma il fatto che quelle 16, 24 o 48 pagine formano un organizzatore collettivo, uno strumento che nasce e vive per incidere nella società che lo circonda. Questo è il motivo per cui il manifesto quotidiano nacque nel 1971 e questo è il motivo per cui esiste ancora oggi, anche dopo la tragica perdita di Rossana.

I giornali non sono uffici del casto e nemmeno ministeri: sono imprese bizzarramente artigianali e per questo spazi di libertà, a condizione di avere una vita collettiva. Nessuno ha mai fatto un buon giornale rinchiodando i redattori nelle loro stanzette o nei deprimenti *open space* che le follie manageriali hanno imposto una trentina d'anni fa, men che meno nel cosiddetto *smart working* di cui si parla oggi. È l'unico momento veramente collettivo di una redazione è la riunione del mattino, una riunione che nei brutti giornali (la maggioranza) è fatta dai soli capiredattori e capiservizio mentre nei bei giornali riunisce tutti, anche i neoassunti che per anni non osano aprire bocca di fronte al Direttore.

La riunione del *manifesto* è sempre stata così. Quelle lontane nel tempo, di cui ho esperienza diretta, iniziavano verso mezzogiorno (o più tardi) e avevano

durata incerta: interminabile quando c'erano questioni politiche scottanti, relativamente breve quando il tema della giornata era chiaro e si trattava soltanto di decidere come affrontarlo e cos'altro mettere nelle pagine (che, come si sa, erano poche: il giornale nacque con sole 4 pagine fitte e senza foto, non c'era spazio per le frivolezze).

LA RIUNIONE si teneva al quinto piano di via Tomacelli 146, in una stanza troppo piccola e invasa dal fumo delle *Gauloises* di Valentino Parlato e dei sigari di vari altri tabagisti. Era il regno dei capiredattori Luca Trevisani e Michele Melillo, che venivano dall'*Unità* e sapevano come far funzionare la macchina. Tutti partecipavano: i fondatori, e tutti i «giovani», cioè un gruppetto di entusiasti la cui unica esperienza precedente erano i volantini davanti alle scuole o alle fabbriche, oltre ai tecnici, tipografi e fattorini alla pari con gli altri (anche gli stipendi erano rigorosamente uguali per tutti).

Dopo una breve esposizione delle notizie del giorno la domanda implicita naturalmente era «Cosa dice Rossana?». Che non sempre aveva voglia di rispondere sul momento: voleva riflettere, guardare alle cose con una visione di lungo periodo, le 24 ore del quotidiano le stavano strette. Tutto il contrario di Luigi Pintor, che alle riunioni parlava poco, quasi solo se richiesto, ma naturalmente stupiva tutti per l'immediatezza e la lucidità delle sue analisi. La brevità dei suoi interventi era del resto coerente con la precisione dei suoi editoriali (mai più di 60 righe) e di solito lascia-

va la riunione dicendo: «Scrivo, ma se non va bene metteteci qualcos'altro».

Le riunioni con Rossana e Luigi erano un formidabile strumento di motivazione dei giovani e mal pagati redattori, o dei collaboratori che non erano pagati affatto ma si nutrivano della vicinanza con persone che avevano letto tutto, visto tutto, conosciuto tutti. Rossana aveva fatto la resistenza a Milano, in-

**Una scuola di rigore e precisione che ha sfornato eccellenti giornalisti**

creato Rossana e Luigi. La riunione di redazione aveva, naturalmente, anche i suoi inconvenienti. Uno, per esempio, era la rigidità che un *meeting* tardivo e verboso creava nel quotidiano, che doveva chiudere presto per arrivare in Sicilia, in Sardegna o in Friuli. Se il pomeriggio succedeva qualcosa di non previsto Michele Melillo, il caporedattore siciliano che aveva il controllo delle pagine, desiderava cambiare il menabò, fosse pure per l'eruzione del vulcano Krakatoa. C'È UNA FOTO di anni lontani, forse il 1988-89, che ritroverete in queste pagine, in cui al centro troneggia Rossana, vestita di nero e a braccia incrociate, più severa che mai, un'immagine che non rende giustizia a una donna che amava i giardini, i fiori, i gatti, la cucina (ricordo ancora i suoi dolci rimproveri per non aver rosolato a dovere le patate, una sera con lei e Karol in *Quai de Grands Augustins*, a Parigi).

La riunione di redazione aveva, naturalmente, anche i suoi inconvenienti. Uno, per esempio, era la rigidità che un *meeting* tardivo e verboso creava nel quotidiano, che doveva chiudere presto per arrivare in Sicilia, in Sardegna o in Friuli. Se il pomeriggio succedeva qualcosa di non previsto Michele Melillo, il caporedattore siciliano che aveva il controllo delle pagine, desiderava cambiare il menabò, fosse pure per l'eruzione del vulcano Krakatoa.

Nella foto ci sono anch'io, in alto a sinistra, con un bizzarro papillon che non ricordo di aver mai posseduto, eppure è lì. Sono nella foto assieme a Tommaso Di Francesco, riconosco Mauro Paissan e Gigi Sullo, ma insieme a noi ci sono tante, troppe, persone che ci hanno lasciato per sempre: non solo Rossana ma anche Luigi, Valentino, Carla Casalini, Astrit Dakli, Giuseppina Ciuffreda, Angela Pascucci, Rina Gagliardi. Ma vorrà dire pur qualcosa se, a quasi mezzo secolo dal suo primo numero, il quotidiano esiste ancora, sopravvissuto a mille crisi e in migliore salute di testate con ben altri mezzi e ben altri protettori.

Voglio rendere onore alla memoria di Rossana Rossanda. Una donna che seppe coltivare per tutta la vita due grandi virtù, quella della coerenza e quella della libertà di pensiero. Le sue convinzioni politiche erano ovviamente lontane dalle mie, ma questo non mi ha impedito di apprezzarne, anche incontrandola personalmente, la cultura e lo spirito critico. Rimarrà di lei il ricordo di una protagonista della vita politica e culturale del '900, rispettata da amici e avversari.

### TWITTER

#### I messaggi social da Tsipras a Berlusconi

Rossana Rossanda se n'è andata. Figura emblematica della Sinistra italiana e del movimento comunista, fondatrice del quotidiano *il manifesto*. Le sue lotte e il suo pensiero ci hanno segnato e ci accompagneranno sempre.

Alexis Tsipras

Nella notte se n'è andata Rossana Rossanda, fondatrice de *il manifesto*. Partigiana, intellettuale dal fervido spirito critico, sempre impegnata in politica. Il suo sguardo lucido, mai convenzionale, sul mondo ci mancherà. Addio ragazza del secolo scorso.

Roberto Gualtieri

Addio, Rossana Rossanda, ragazza senza nostalgie o risentimenti, signora come poche di politica e cultura. Dopo la lotta di una vita, che trovi pace. E rosso un fiore.

Peppe Provenzano

Addio a Rossana Rossanda, la ragazza del secolo scorso. Ci ha insegnato il valore del dissenso e del pensiero critico. Ci lascia una grande eredità: che cultura e politica non possono essere mai disgiunti, che libertà individuale, giustizia sociale e uguaglianza avanzano insieme.

Nicola Zingaretti

Il mio cordoglio per la morte di Rossana Rossanda, tra le più importanti figure femminili del '900 di cui, seppur distante nelle posizioni politiche, ho ammirato il carattere straordinario, il rigore nel coltivare valori umani e civili e la rara virtù della disobbedienza al dogma.

Mara Carfagna

Con Rossana Rossanda scompare una figura storica fra le più lucide e incisive del giornalismo e della militanza comunista, una vera partigiana, espressione di spirito critico di cui la sinistra italiana ha tanto bisogno. Un abbraccio alla famiglia e ai compagni del manifesto.

Leoluca Orlando

Il primo pezzo che leggevo sul *manifesto* era quello di Rossana Rossanda, fondatrice del giornale. Una donna illuminata ed una grande giornalista. Un abbraccio alla redazione e condoglianze alla sua famiglia. Mancherà Rossana.

Loredana Berté

Voglio rendere onore alla memoria di Rossana Rossanda. Una donna che seppe coltivare per tutta la vita due grandi virtù, quella della coerenza e quella della libertà di pensiero. Le sue convinzioni politiche erano ovviamente lontane dalle mie, ma questo non mi ha impedito di apprezzarne, anche incontrandola personalmente, la cultura e lo spirito critico. Rimarrà di lei il ricordo di una protagonista della vita politica e culturale del '900, rispettata da amici e avversari.

Silvio Berlusconi